

# BRESSON - D'ESSAI 2018-19

Mercoledì 6 e giovedì 7 marzo 2019

Inizio proiezioni ore 21. Giovedì anche alle ore 15

**“Scrivo sempre senza pormi troppe domande, partendo da una situazione. Nel caso di «Momo», ho immaginato una coppia senza figli che un bel giorno vede arrivare a casa propria un tizio che afferma di essere figlio loro e li riconosce come i propri genitori.(...) Sono dunque partito da una circostanza assurda in cui casualmente si trovano delle persone «normali»”.**  
**Sébastien Thiéry**

## Un figlio all'improvviso (Momo)

di Vincent Lobelle, Sébastien Thiéry con Christian Clavier, Catherine Frot, Sébastien Thiéry USA, Francia 2017, 85'

oo



André e Laurence sono una coppia di mezza età che non ha problemi economici e che si è adagiata in una routine quotidiana. Un giorno al supermercato Patrick, un uomo giovane affetto da sordità si avvicina ad André ritenendolo suo padre. Da quel momento la vita per la coppia cambia. Se Laurence non può essere la madre (è sempre stata sterile) ma vorrebbe esserlo André potrebbe essere il padre ma rifiuta assolutamente l'idea e ritiene che Patrick sia un truffatore. La coppia dovrà confrontarsi con delle situazioni fino ad allora impensabili.

Questa commedia ha origini teatrali ma si è trasformata in cinema tout court grazie a

un'interessante accoppiata. Sébastien Thiéry, che è l'autore del testo e che interpreta il ruolo di Patrick, si è fatto affiancare da Vincent Lobelle e può avvalersi, nei ruoli dei due 'genitori' di una coppia rodata come è quella composta da Christian Clavier e Catherine Frot. Ne deriva una commedia costantemente in equilibrio tra osservazione sul piano sociale e gag divertenti con qualche situazione sopra le righe. Innanzitutto va sottolineato come Thiéry prosegua l'opera di sdoganamento dei temi riguardanti la disabilità che, grazie al politically correct portato all'eccesso, aveva congelato (e di fatto discriminato) qualsiasi rappresentazione di un portatore di handicap.

(...) il personaggio di Patrick è tanto tenero quanto disturbante per il borghese André che si mette immediatamente sulla difensiva come molti fanno di fronte alla 'diversità'. Se poi quell'individuo pretende anche di essere tuo figlio la chiusura a riccio diventa di livello esponenziale.

Sul versante progressivamente opposto si colloca la rigida responsabile del personale Laurence che probabilmente ha riversato la sua insoddisfazione esistenziale sui sottoposti (situazione che si può riscontrare spesso nella realtà) e che ora vede aprirsi la possibilità di coronare un sogno, seppur con modalità inconsuete.

In questo quadro si inseriscono personaggi minori come il medico di famiglia che contribuiscono alla riuscita di una pièce capace di suscitare più di un sorriso ma anche qualche non secondario elemento di riflessione.

**Giancarlo Zappoli - Mymovies**

Commedia tratta da una pièce teatrale, «Un figlio all'improvviso» prosegue la missione di sdoganare dalla censura del buonismo gli ardui temi della disabilità e riesce a tenersi abbastanza in equilibrio tra gag scacciapensieri e qualche osservazione non banale sulle mentalità e i comportamenti di una borghesia né alta né bassa, né buona né cattiva bensì assolutamente «media». Thiéry, autore del testo e interprete del ruolo di Patrick già sul palcoscenico, conferma con Lobelle un film che non ha certo grandi pretese ma s'avvale, come spesso succede olttralpe, di una coppia di protagonisti forse irreprensibili anche se dovessero leggere l'elenco del telefono: Clavier e la Frot risultano, in effetti, credibilissimi nelle vesti dei coniugi benestanti di mezza età André e Laurence, che vengono all'improvviso avvicinati da un giovanotto sordomuto quarantenne che asserisce d'essere il loro figlio segreto abbandonato in tenera età riuscendo a insediarsi nel loro riparato nido domestico.

**Valerio Caprara – Il Mattino**

(...) Scaturisce da una situazione assurda e paradossale (...) il senso della commedia di Thiéry, il cui obiettivo dichiarato è lo scuotimento della quiete borghese, chiusa nell'egoismo delle sue convenzioni.

Un indubbio pregio del film è quello di non trasporre pedissequamente il meccanismo teatrale sul grande schermo. L'autore si avvale del rapporto di un co-regista, Vincent Lobelle, che conferisce alla messa in scena respiro e vivacità, mentre lui riprende il personaggio a cui ha dato vita e si occupa del testo che ha portato in scena. L'irruzione dell'assurdo nel banale quotidiano fa, ovviamente, ridere e incuriosisce vedere come i protagonisti usciranno da una storia che rischia di spezzarne per sempre le collaudate armonie.

Mentre la moglie abbraccia senza riserve e con una buona dose di inattesa follia questa impossibile maternità, dopo aver escluso le possibilità più reali, tra cui un remoto tradimento del marito, l'uomo, un solido commerciante di materassi, propende per l'ipotesi della truffa.(...) L'arcano, alla fine, si svelerà, ma la famiglia, ormai, si è formata, e non sarà l'assenza di veri legami biologici a impedirne l'affetto.

Parte col turbo questa commedia sopra le righe, che non guarda in faccia a nessuno, anche se ride sempre con l'handicap e non dell'handicap. L'autore è cresciuto con un fratello sordomuto e non ha alcuna intenzione di mettere in ridicolo la disabilità: il suo intento è evidente. Patrick, il suo ragazzone goffo e primitivo, è solo un espediente, un reagente utilizzato per provocare la reazione di un ambiente non privo di pregiudizi di fronte alla diversità. (...) Alcune situazioni e battute strappano la risata, ma quello che era partito come un film dirompente alla fine si risolve in un elogio dei buoni sentimenti e in una conversione piuttosto scontata. Viene da pensare che cosa ne sarebbe stato di una trama tanto esile, (...) se non ci fossero stati a portarla sulle spalle due attori

come Christian Clavier, (...) irresistibile nevrotico, un campione della commedia fisica capace di far ridere con un solo sguardo, e Catherine Frot, a suo agio in un ruolo diverso dai soliti e in perfetta sintonia col suo bizzarro compagno. E' la loro armonia di opposti l'elemento più valido e la parte migliore di una commedia gradevole come un té coi pasticcini e altrettanto velocemente digeribile.

**Daniela Catelli – Comingsoon**

E all'improvviso, l'assurdo. Una situazione improbabile, un dialogo senza senso, una quotidianità che diventa un posto incomprensibile e alieno. Il cinema, nella sua condizione di spazio libero ma canonizzato, ha la facoltà di prendere un pezzo di realtà e ingrandirla fino a renderla fin troppo evidente – e invadente – facendo anche notare su larga scala quanto possiamo essere assurdi, mentre crediamo di muoverci dentro una certa "normalità". Forse l'immagine che diventa esagerata e demenziale è il modo più giusto di combattere il tedio, quella calma che deve essere sconvolta, distrutta, per continuare a respirare. Il rovescio di un quotidiano troppo piatto, anche se si svolge in 3D, una dimensione persa nel tedio e nel perfetto movimento coreografico dei suoi elementi, perciò quasi inerte, dove il *nonsense* diventa l'unica maniera per renderlo vivo.

Precisamente in quello spazio sospeso in mezzo, in quella frizione tra palese normalità e assurdo esagerato, è dove trova il suo fulcro la commedia francese *Un figlio all'improvviso* di Vincent Lobelle e Sébastien Thiéry. Tratta dall'omonima pièce teatrale di Thiéry (che recita anche nel film), la storia si svolge nella dialettica tra una vita tranquilla e sconvolta, tra la calma e la sorpresa, nella ricerca dell'ultimo goccio di entusiasmo e di vita che possa ancora esserci.

Il signore e la signora Prioux, André e Laurence, vivono la loro vita borghese in apparente calma, muovendosi sempre insieme negli spazi pubblici, tra supermercato e le solite spese, i negozi di arredamento e mobili, dove conoscono ogni corridoio, ogni angolo, ogni pezzo di finta familiarità. Un giorno all'improvviso, nel corridoio delle verdure, compare un elemento strano: Patrick, un ragazzo sordomuto che si avvicina convinto di essere loro figlio, che li chiama *maman et papa* e vuole aggiungere una scatola di cereali *Chocapic* al loro carrello. Patrick conosce i movimenti quotidiani della coppia, sa dove abitano, vuole portare la sua fidanzata cieca a cena. La presenza di Patrick non sconvolge soltanto il presente della coppia ma anche il loro passato, lasciando André e Laurence perplessi per poi squilibrare pure la loro salute mentale: ma abbiamo avuto un figlio, senza renderci conto? O peggio ancora, l'abbiamo dimenticato?

Muovendosi con libertà e sotto le proprie regole, approfittando degli elementi grotteschi e cambiando direzione sempre all'improvviso, il film diventa un tessuto organico e indefinibile fatto di sequenze demenziali, commedia *slapstick* e teatro dell'assurdo per poi rendersi un dramma con momenti di brutalità straziante, che si dissolvono velocemente nella leggerezza e nella perplessità. Mentre i personaggi avanzano in direzione della follia assoluta, l'ambiente si rende ogni volta più fermo, di carta, estatico; sempre circondati da posti pubblici e inerti, corridoi dove tutti vanno avanti senza rendersi conto dell'altro, letti e divani in esibizione sospesi in una finta situazione di conforto, che rappresentano la perfezione del non-uso per poi rendere evidente la loro condizione, quella di essere un oggetto di scena, l'illusione di una certa comodità.

L'impossibilità di comunicare è uno degli argomenti centrali del film – un ragazzo sordomuto che arriva con la sua fidanzata cieca, a parlare con un padre che non lo riconosce né capisce quello che dice, per poi confrontarsi con una madre che si rifiuta di sentire la verità e fare i conti con la realtà – ma subito diventa l'uscita più scontata, una lettura palese di un qualcosa che va oltre. Nella sua propria continuità e consistenza, *Un figlio all'improvviso* ritrae la mancanza di connessione con quello che c'è intorno, come un uomo può diventare isola e costruirsi una versione tutta sua della realtà, fatta di corridoi illuminati e arredamento in esibizione. È sull'assurdo di provare ad ascoltare ciò che non vogliamo sentire e anche sulla freschezza che porta la follia, l'incoscienza come sinonimo di vita, la pazzia di un cinema che anche se non sconvolge, si ferma né riflette troppo su se stesso, almeno è in grado di scuotere il flusso delle cose, di rompere il percorso e attirare l'attenzione.

**Paula Frederick- Sentieri Selvaggi**

Fin dalle prime battute, la forza comica della pellicola deriva non a caso dalle interazioni fra i due comprimari: Christian Clavier è una tipica maschera buffa, l'uomo comune che tenta di affrontare l'imprevisto con quanta più razionalità possibile, ma non sempre con successo; nel personaggio di Catherine Frot, invece, emergono pulsioni più complesse e talvolta contraddittorie.

La prima parte di *Un figlio all'improvviso* risulta dunque la più divertente e la più riuscita: dal prologo al supermercato, dove Laurence comincia a mostrare segni di insofferenza e di rabbia repressa ("*È un capo del personale: è abituata a trattar male la gente*", la descrive il marito), al secondo incontro con Patrick in casa della coppia, quando Laurence viene assalita da un irrefrenabile istinto materno, a dispetto delle ansie e della diffidenza di André.(...) al ritorno in scena di Patrick, accompagnato dalla fidanzata Sarah, il ritmo del racconto rallenta, le gag - giocate in prevalenza sulla sordità di Patrick, sulla cecità di Sarah e sull'ingombrante presenza del loro cane lupo - si fanno più deboli e scontate e i meccanismi dell'intreccio si risolvono nella maniera più innocua possibile. (...)Ne risulta una commedia complessivamente piacevole ma a tratti piuttosto fiacca, che al di là dell'affiatata coppia di protagonisti fatica a farsi apprezzare più di tanto (...)

**Stefano Lo Verme – Movieplayer**



*Un figlio all'improvviso* è una riflessione sulla diversità e sugli svariati modi che gli individui hanno a disposizione, nella società, per accogliere l'elemento anomalo o estraneo.(...) *Un figlio all'improvviso* trova linfa vitale per costruire la propria struttura di commedia nelle gag efficienti e mai fuori luogo, e grazie a momenti comici che ben si assestano lungo l'asse della narrazione filmica, diretta nella precisa direzione dell'osservazione critica di un fenomeno sociale che coinvolge i portatori di handicap.

**Federica Cremonini - Cinematographe**